

SPOPOLAMENTO E FLUSSO MIGRATORIO NEI CENTRI DELLA COMUNITÀ MONTANA DEI SIBILLINI

di Marisa Salvatori

Le Comunità montane, unità elementari di programmazione socio-economica ed urbanistica, sono regolate dalla legge nazionale n. 1102 del 1971.

Nella regione Marche con legge n. 12 del 6/6/73 ne sono state delimitate 12.

Quella dei Sibillini, che ha la propria sede in Comunanza e che comprende i comuni di: Amandola, Comunanza, Force, Montedinove, Montefalcione Appennino, Montefortino, Montelparo, Montemonaco, Rotella, S. Vittoria in Matenano, Smerillo, ha un'estensione territoriale di 417,54 Km² e contava al 31/12/1979 17031 ab.

La comunità montana dei Sibillini prende il nome dall'omonima catena che la cinge ad ovest ed è compresa da una gran parte del massiccio dei Sibillini e da due crinali che si sviluppano da ovest verso est e tagliati dalle due valli dei fiumi Aso a sud e Tenna a nord.

È una zona questa che presenta bellezze sorprendenti, immersa nel verde di fertili colline e di fitte forre.

Gli undici paesi che la compongono sono quasi tutti abbarbicati su colli, (qualcuno addirittura su speroni rocciosi a strapiombo) mantenendo quasi intatte le superbe vestigia della propria storia trascorsa. Non c'è paese dove non si possa cogliere nelle viuzze o nelle strutture architettoniche ed urbanistiche il respiro del passato: vecchie chiese, torrioni, palazzi, ponti, mura o bastioni, tutto sta a testimoniare la presenza di un passato glorioso e ricco di storia. Non dobbiamo dimenticare che nel Medioevo parecchi di questi paesi erano retti dall'autorità dei monaci farnesi che produssero un diffuso benessere tra la popolazione. Lo stesso Chronicon farfense, la raccolta degli annuali della dominazione farnese, ci riferisce che "nel 1099 fu eletto abate

commendatario Berardo III il quale concesse l'autogoverno ad uno dei primi comuni del Piceno, Offida e nello stesso tempo ricostruì e fortificò Montedinove, provvide di fortezze Force, Ripaberarda, Patrignone, Monteleone,..."

A questo periodo dunque risalgono le più belle testimonianze artistiche di molti di questi ridenti paesi come la costruzione delle bellissime chiese farfensi di S. Lorenzo e S. Maria De Cellis a Montedinove, di S. Angelo a Montelparo e della chiesa del monastero delle benedettine

a S. Vittoria in Matenano. Ma se nel Medioevo questi centri erano fiorenti testimonianze di cultura e di arte ed in continua crescita, oggi la situazione è ben diversa e così stanno le cose.

Il secondo dopoguerra ha portato ovunque una rapida industrializzazione che nelle Marche si è concentrata soprattutto nelle zone vallive e costiere. Non a torto si parla di una terza Italia quando si accenna accanto alla industrializzazione del Nord e del Sud a quella dell'Italia centrale verificatasi negli anni del boom economico (1960-65)

Non ne è rimasta priva nemmeno la Comunità dei Sibillini, la quale in un triennio è passata da un'economia prettamente rurale ad un'economia di tipo industriale. Sulla valle dell'Aso sorgono infatti numerosi insediamenti industriali che assorbono molta mano d'opera e una miriade di piccole aziende artigianali che costituiscono una caratteristica della zona.

Di primo acchitto la situa-

zione potrebbe sembrare rosea se pensiamo che accanto ad una natura provvida ed ancora intatta coesistono strutture che danno garanzie di lavoro a parte della popolazione, invece lo spopolamento ed il flusso migratorio di queste zone sono massicci. Se si considera poi che nell'arco di un secolo (1861 - 1971) la popolazione è scesa di 1/5 passando dai 22.597 ab. nel 1861 ai 18.659 ab. nel 1971 e che il maggior decremento è stato subito nel ventennio (1951-71) passando dai 32.333 ab. del 1951 ai 18.659 del 1971, emerge la drammatica situazione di sottosviluppo e di abbandono della Comunità. Inoltre significativa è stata una statistica fatta dalla comunità dei Sibillini che ha teso a verificare il forte invecchiamento della popolazione e la diminuzione della popolazione in età lavorativa, nonché l'aumento del tasso di mortalità (11,2%) superiore a quello di natalità (10,4%) da cui facilmente si possono desumere questi rilevanti dati: l'esistenza di un lento ma progressivo esodo della popolazione giovane verso centri urbani più grandi o verso la costa, l'abbandono delle campagne, la permanenza delle vecchie generazioni ancorate alle tradizioni, il graduale processo di degradazione socio-culturale

Le cause sono in gran parte riconducibili al miraggio di un benessere più immediato che la città offre con le sue molteplici lusinghe. Inoltre la distribuzione della popolazione nella Comunità è pure sintomo di crisi, in quanto la scarsa dinamica nella concentrazione urbana (relativa, trattandosi di piccoli paesi) impedisce la nascita di iniziative sociali ed imprenditoriali, che necessitano le prime di una vera e propria problematica e le seconde di mano d'opera qualificata ed altamente specializzata.



S. Vittoria in Matenano: uno scorcio del centro storico sovrastato dalla cattedrale.